

# Il patrimonio nelle radici

Autor(en): **Pedrazzi, Giulia**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **89 (2020)**

Heft 1: **Radici : il Grigionitaliano di generazione in generazione**

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-880923>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GIULIA PEDRAZZI

## Il patrimonio nelle radici

Durante un recente sopralluogo a un manufatto medievale in evidente stato d'abbandono, ho casualmente immortalato una vigorosa pianta d'edera che si arrampicava lungo le pareti diroccate dell'edificio quasi certamente da decenni, a giudicare dalle radici solidamente conficcate nel muro in pietra. Riguardo ora più da vicino questa fotografia scattata per diletto, e realizzo di avere di fronte una composizione di elementi, oltre che esteticamente suggestiva, anche emblematica della relazione tra spazio e tempo nel processo di creazione e percezione di un *luogo*.

La vegetazione, che con le sue radici s'insinua tra le pietre, riporta infatti alle primissime forme di colonizzazione della Terra, quando piante primordiali iniziarono a insediarsi sulla spoglia superficie terrestre adattandosi alle condizioni di posti all'apparenza inhospitali. Con il trascorrere dei secoli e dei millenni, altre e ben più sofisticate forme di vita si sono nel frattempo stabilite ai quattro angoli di questo pianeta. In particolare, la presenza e l'azione dell'essere umano hanno conferito valore antropologico ad ampie aree dello spazio naturale, disseminando tracce e mettendo metaforicamente radici in luoghi disparati, persino in quelli più remoti e impensabili. Da questo processo di appropriazione territoriale per mano dell'uomo<sup>1</sup> risultano oggi spazi densamente abitati, intercalati ad altri spopolati o addirittura abbandonati, ognuno dei quali – per dirla con le parole del geografo Claudio Ferrata – è a modo suo «un grande deposito di oggetti e di segni stratificati: è costituito da un ricco tessuto di relazioni, frutto di una discussione tra abitanti e spazio geografico, di un adattamento e un modellamento di questo spazio alle esigenze dell'abitare».<sup>2</sup>

Proprio la sovrapposizione, l'accumulo e la dispersione di segni e tracce dell'esperienza umana nello spazio e nel tempo hanno sin qui contribuito alla continua ed inevitabile trasformazione e ridefinizione dei *luoghi*, finanche alla loro perdita di significato laddove cessa di esistere con essi un legame consapevole. Sempre secondo Ferrata, «ci definiamo attraverso le città o i villaggi dai quali proveniamo, dove abbiamo tessuto le nostre più importanti esperienze, dove esistono paesaggi che esprimono qualche cosa di noi».<sup>3</sup> Tuttavia, in assenza di chiari punti di riferimento, questo senso di appartenenza può venire a mancare, come succede sempre più spesso in una società – quella odierna – caratterizzata da incalzanti mutamenti e dalla banalizzazione degli spazi costruiti.

<sup>1</sup> Per una definizione di territorio e territorializzazione cfr. ANGELO TURCO, *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Diabasis, Reggio Emilia 2002, in part. p. 9.

<sup>2</sup> CLAUDIO FERRATA, *Il territorio resistente, Qualità e relazioni nell'abitare*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 2017, p. 44.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 32.

È tuttavia importante riuscire a controbilanciare questa tendenza, sia individualmente che collettivamente, ricercando e stabilendo nuovi elementi di identificazione, non tanto per un comprensibile diritto alla nostalgia,<sup>4</sup> quanto piuttosto per poter garantire vita e soprattutto qualità allo spazio vissuto e alla nostra relazione con esso. Diversi sono gli stratagemmi attuabili per non perdere letteralmente di vista le “radici”, tra cui indubbiamente lo scambio intergenerazionale, che tuttavia resta perlopiù confinato alla cerchia familiare. A livello comunitario si assiste invece a una diffusa tendenza alla patrimonializzazione, ovvero alla designazione di beni culturali e naturali da tutelare in quanto riconosciuti rappresentativi di una specifica identità collettiva. Come ha osservato lo storico e geografo David Lowenthal, la produzione di patrimonio e con essa il bisogno di ravvivare la memoria di monumenti, fotografie, usanze, credenze e altro ancora, sono generalmente proporzionali ai mutamenti in corso:

Strattonati dal cambiamento ci attacchiamo alle tracce del nostro passato per essere sicuri di ciò che noi siamo. [...] anche se raramente visitiamo i luoghi storici della nostra città, ci basta sapere che accanto a noi vi sono strutture stabili per sentirci radicati. Quando questi luoghi vengono minacciati la nostra reazione è immediata.<sup>5</sup>

L’attribuzione di valore simbolico a beni materiali e immateriali non avviene dunque sempre in modo esplicito e consapevole, ma è indubbio che la «coscienza di luogo» ampiamente tematizzata dall’architetto e urbanista Alberto Magnaghi<sup>6</sup> possa rivelarsi utile per chi vuole identificarsi, riappropriarsi o anche semplicemente stare bene in un determinato *luogo*. Poiché un conto è intuire come dietro segni, tracce e – per tornare all’immagine iniziale – “radici” si celi una storia, ma ben diverso è poterla comprendere e raccontare, educando così al patrimonio.

---

<sup>4</sup> Cfr. EUGENIO TURRI, *Il paesaggio come teatro, Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998, p. 158.

<sup>5</sup> Tradotto da DAVID LOWENTHAL, *Passage du temps sur le paysage*, Infolio Edition, Gollion 2008, pp. 162 sg.

<sup>6</sup> Cfr. ALBERTO MAGNAGHI, *Il progetto locale: verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.